



Arcidiocesi di Agrigento

*Sia ognuno
pronto ad ascoltare*

Documento per l'Assemblea Diocesana
nell'Anno dell'Ascolto

Agrigento 20 giugno 2009

INDICE

1. CONTENUTI ECCLESIOLOGICI E METODOLOGIA DI LAVORO DELL'ANNO DELL'ASCOLTO	pag. 3
1.1. Chiesa riflesso di Cristo che ci raccoglie in unità	» 3
1.2. La missione del popolo di Dio nel mondo	» 3
1.3. Stile e metodo del lavoro	» 4
1.4. I segni dei tempi	» 5
2. ELEMENTI COMUNI EMERSI DALLE ANALISI DELLE ASSEMBLEE PARROCCHIALI	» 6
2.1. Primo elemento fondamentale	» 6
2.2. Secondo elemento fondamentale	» 6
2.3. Gli elementi comuni emersi dalle Analisi	» 6
2.4. Gli elementi comuni per i singoli livelli di pastorale.	» 7
Liturgia, Catechesi; Carità; Pastorale del territorio; Pastorale giovanile; Gruppi, movimenti e associazioni; Organismi di partecipazione; Missione; Pastorale familiare;	
3. LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI EMERSI DALLE ASSEMBLEE FORANIALI.	» 9
3.1. PRIMO SEGNO	» 9
La spiritualità di comunione ecclesiale che raccordi la liturgia con la vita	
3.2. SECONDO SEGNO	» 9
Il rapporto fra le generazioni adulte e giovanili, la trasmissione della fede nella famiglia, protagonista nella Chiesa e nella società	
3.3. TERZO SEGNO	» 10
La Chiesa e il rapporto con il territorio	
3.4. QUARTO SEGNO	» 11
La Chiesa popolo di Dio: presenza e ruolo dei laici e rapporto con i presbiteri	
4. PROSPETTIVE EMERSE DALLE ASSEMBLEE ZONALI	» 12
4.1. Vivere realmente il Mistero che celebrano nella Liturgia.	» 12
4.2. Portare Dio alle famiglie e ai giovani, aiutandoli a scoprire la vita come parte di un disegno di Dio.	» 12
4.3. Guardare al territorio come a luogo di incarnazione.	» 12
4.4. Riscoprire la specificità della "vocazione laicale".	» 13
– Appendice: Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'Anno dell'Ascolto	» 14

1.

CONTENUTI ECCLESIOLOGICI E METODOLOGIA DI LAVORO DELL'ANNO DELL'ASCOLTO

Nella sua prima **Lettera Pastorale “Sia ognuno pronto ad ascoltare”**, il nostro Arcivescovo, invitando ad un particolare esercizio di vita ecclesiale chiamato “**Anno dell'Ascolto**”, ricordava i riferimenti teologici che fondano e manifestano il mistero della Chiesa e ne determinano la sua indole di comunione spirituale e, allo stesso tempo, la sua azione missionaria nel mondo.

1.1. Chiesa riflesso di Cristo che ci raccoglie in unità

Come guardandosi allo specchio **la Chiesa Agrigentina** è stata chiamata dal suo Pastore a⁽¹⁾:

- a) **Riconoscere** *le meraviglie che il Signore ha compiuto nella Chiesa agrigentina ... ascoltare e verificare la ricca tradizione delle tante cose fatte sulla base di studi e profonde intuizioni...per afferrare i punti di forza sui quali si è investito e che ci hanno fatto camminare come Chiesa.*
- b) **Attenzionare** *ciò che il Signore vuole comunicarci e ciò che gli uomini hanno bisogno per lasciarsi incontrare da Lui.*
- c) **Mettersi** *in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa qui e ora; sfide, difficoltà, potenzialità, esigenze, scenari che dobbiamo essere capaci di riconoscere e di affrontare evangelicamente;*
- d) **Realizzare** *una lettura attenta e sapiente del presente... che si scrolli di dosso il peso di certe nostalgie e che ci consenta di essere Chiesa del Risorto oggi, in questo territorio così bello e travagliato. Perché essere comunità dei credenti oggi è diverso rispetto a venti o trent'anni fa: ci troviamo a fronteggiare nuove sfide, difficoltà, potenzialità, esigenze, scenari ... che dobbiamo essere capaci di riconoscerli e di affrontarli evangelicamente*

Riecheggiando la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, nell'anno dell'Ascolto, la Chiesa agrigentina, ha professato che:

- **Cristo è la luce delle genti;**
- con la guida del suo Pastore, il popolo di Dio in Agrigento radunato dello Spirito Santo, si è posto dinanzi al Signore Gesù Risorto, perché più risplendente ed intenso fosse il suo riflesso, così da **annunciare più ardentemente il Vangelo** ad ogni creatura;
- siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, con l'Anno dell'Ascolto ha inteso con maggiore chiarezza **riscoprire la sua missione**, particolare e universale;
- per le condizioni degli uomini e delle donne di oggi - *in questo territorio così bello e così travagliato insieme* – è urgente un annuncio nuovo del Vangelo; non un annuncio che cammini di pari passo con le mode del tempo ma che riesca a creare modi nuovi di essere per rispondere fedelmente al Dio dei vivi e non dei morti.

Questo è l'impegno della Chiesa Agrigentina: che tutti possano conseguire la piena unità in Cristo.

1.2. La missione del popolo di Dio nel mondo

Con il suo Vescovo **la Chiesa Agrigentina**:

- **riconosce** che l'ottica opportuna con cui vedere la Chiesa proviene da Dio; è un'ottica sacramentale, misterica e di *popolo di Dio in cammino*, per la quale azione *traspare la presenza del Signore che ama e*

(1) Le frasi in corsivo così come le successive affermazioni sintetiche poste tra parentesi sono tratte dalla Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'Anno dell'Ascolto: “Sia ognuno pronto ad ascoltare”. La lettera è riportata in appendice a pag. 14.

- *guida la storia* (passato, presente, futuro);
- **aderisce e prospetta** una finalità alla vita della Chiesa, popolo di Dio, che è l'edificazione del Corpo di Cristo: *“Quando S. Paolo parla della Chiesa, usa l'immagine del corpo per indicare che tutti facciamo parte dell'unica realtà che ha Cristo come capo; e il corpo vive dell'unione armonica delle membra le quali si sentono parte di un sistema di vita più grande che li comprende e li valorizza e sentono il bisogno l'uno dell'altro. Dunque tutti siamo chiamati in causa, pronti a far sentire la nostra voce”*;
- **crede** che lo Spirito parli nelle *sfide che il mondo lancia alla Chiesa; nelle potenzialità che offre e nelle esigenze e scenari che presenta; (Interpretarli sapientemente e affrontarli evangelicamente è compito di una Chiesa che vive nel mondo)*.
- **intuisce** che il Piano Pastorale della Chiesa Diocesana, sulla base del duplice ascolto di Dio che si comunica e degli uomini che hanno bisogno di lui, è la concreta adesione di obbedienza alla volontà di Dio, struttura portante del suo cammino (*letto il passato, interpretato il presente, linea conseguente per il futuro: premessa e sostanza per i prossimi piani pastorali diocesani*).

Anche qui, riecheggiando la Costituzione Conciliare, *Gaudium et Spes* (11; 40), la Chiesa agrigentina ha professato che:

- il popolo di Dio in Agrigento, mosso dalla fede e condotto dallo Spirito del Signore, ha inteso **discernere negli avvenimenti**, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, **i segni della presenza salvifica di Dio**;
- **la fede** rischiarata tutto di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane.
- **elevare** la dignità della persona umana, **consolidare** la compagine sociale del nostro popolo e **offrire** un più profondo significato ad ogni impegno dell'umanità nella nostra terra è diffusione e irraggiamento della luce divina di cui la Chiesa vive;
- perseguendo il suo proprio fine di sal-

vezza, la Chiesa non solo comunica all'uomo la vita divina, ma lo purifica, lo risana e lo eleva.

1.3. Stile e metodo del lavoro

Nella **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo veniva indicato anche **uno stile e un metodo** di ascolto nella Chiesa e della Chiesa.

Lo stile che sostiene il metodo scelto... e gli atteggiamenti che devono caratterizzare l'anno dell'ascolto sono: *comunione, famiglia, amicizia, franchezza, amore alla Chiesa, ricerca della verità, desiderio di crescere, ascolto sincero... Tutti i figli di Dio devono sentirsi coinvolti, prestando particolare ascolto a coloro che noi non avviciniamo.*

Il metodo. Si è proposto un itinerario in **tre fasi**: quella parrocchiale, quella foraniale / zonale ed infine la fase diocesana. Offrire poche ed essenziali indicazioni per l'adempimento pastorale dell'anno dell'ascolto, è stata una scelta voluta.

Sostanzialmente si chiedeva:

Fase Parrocchiale - Ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali di realizzare **un'Analisi della situazione pastorale** soddisfacente o insoddisfacente e portarla alla discussione in una **Assemblea Ecclesiale** di tutti i battezzati (*la storia che ci lasciamo alle spalle*);

Fase Foraniale/Zonale - Al Vicario Foraneo - con i presbiteri e le rappresentanze del popolo di Dio, primi fra tutti i laici delegati dalle Parrocchie - di fare sintesi delle stesse Analisi, rilevando **“gli elementi comuni”** e cogliendo **“i segni dei tempi”** (*il discernimento sul presente le sfide che lo riempiono*).

A questa scansione (Parrocchiale, Foraniale ed infine Diocesana) che inizialmente era stata proposta, in uno spirito teso a favorire l'ascolto e il confronto, è parso opportuno aggiungere anche **una fase zonale**. È stata proposta una scheda (elaborata sulla base di quanto emerso nelle fasi precedenti) sui **“Segni dei tempi e prospettive pastorali”** che i Delegati Parrocchiali dovevano portare alla discussione dei Consigli Pastoralisti, per poi riferirne al Vescovo in **Assemblea Zonale** (*le prospettive per il cammino che si apre davanti a noi*).

Fase Diocesana. Ad un'Assemblea Dio-

cesana, di disporsi in unità ed obbedienza al Vescovo, per camminare nella via indicata da Dio e da noi percepita con l'ascolto diffuso.

1.4. I segni dei tempi

Nel mettere insieme le Analisi Parrocchiali e gli elementi comuni presenti nei Vicariati Foranei, è sembrato che si manifestasse una coscienza ecclesiale condivisa, di aspirazioni comuni nel nostro popolo.

Con le aspirazioni e la coscienza collettiva, **i segni e i fatti**, intrecciandosi rimandano al loro significato più profondo e rivelano alla Chiesa, aspetti nascosti dello spirito umano, dando ad essi una carica di futuro. Questo intreccio può e deve essere letto e interpretato alla luce della fede, congiungendo il significato storico degli avvenimenti con quello trascendente ed escatologico. Si tratta pur sempre di fenomeni che manifestano un'apertura ai valori spirituali mediante i quali l'uomo si trova

sul cammino che lo conduce al Dio vero, trascendente, personale.

Nell'Anno dell'Ascolto, i **“segni dei tempi”** sono identificati con quei segnali, non immediatamente percepibili, presenti sempre in situazione umana ambivalente se non ambigua, che hanno necessità intrinseca di essere letti alla luce del Vangelo, nell'insieme del piano di Dio, per discernere quello che è coerente o no con il suo progetto.

Si è ritenuto perciò che questi segni siano **l'invito che Dio fa alla Chiesa** mediante la storia, **per indicarle la via**: un messaggio rivolto alla Chiesa agrigentina perché essa stessa si renda segno leggibile per l'umanità di questo tempo e in questo luogo.

Si è ritenuto, infine, che questo **stile conciliare** della cosiddetta “lettura dei segni dei tempi” sia **condizione per il rinnovamento** della Chiesa Agrigentina.

2.

ELEMENTI COMUNI EMERSI DALLE ANALISI DELLE ASSEMBLEE PARROCCHIALI

Da ciascuna e dall'insieme delle singole "Analisi" dell'Anno dell'Ascolto sono emersi **due elementi di valore fondamentale e alcuni elementi comuni**, come "**segni dei tempi**" per il futuro cammino della Chiesa di Agrigento.

2.1. Primo elemento fondamentale:

la maturazione ecclesiale delle parrocchie e la testimonianza di Cristo, passano attraverso l'accoglienza e l'adempimento delle disposizioni pastorali del Vescovo.

In forma semplicemente dichiarata, anche se non molto approfondita, si è affermato che si può comprendere la natura e la missione delle parrocchie – e mai della singola parrocchia – solo in riferimento alla Diocesi e sotto la guida del Vescovo.

Allo stesso tempo si è mostrata la disponibilità, dopo il discernimento comunitario, ad essere da lui richiamati, confermati e nuovamente indirizzati nella testimonianza di Cristo, secondo le indicazioni dello Spirito.

2.2 Secondo elemento fondamentale:

con il concorso delle diverse componenti ecclesiali, nessuna esclusa, si realizza il "discernimento comunitario" che riconcilia la Chiesa con la sua identità di popolo di Dio e con la sua missione nel mondo.

Si è sperimentato che solo con il concorso dell'intera compagine ecclesiale (sacerdoti, diaconi, ministri istituiti e straordinari, istituti di vita consacrata, uffici di Curia, organismi di partecipazione, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, operatori pastorali e battezzati tutti) è stato possibile maturare gradualmente e globalmente come popolo e portare avanti l'analisi della realtà e la sua interpretazione alla luce della fede.

Partendo dalla visione della Chiesa come mistero di comunione con Dio e dell'umanità

in se stessa, e leggendo i segni e l'azione di Dio nella storia, si è dichiarato che – come Chiesa – si intende raggiungere una nuova coerenza di vita individuale e comunitaria.

La comunione ecclesiale ideale e operativa attorno al Vescovo e il discernimento comunitario ad ogni livello di vita ecclesiale e sempre congiunto al suo, si rivelano come segni dei tempi prioritari e da non più tralasciare per il rinnovamento della Chiesa in obbedienza allo Spirito di Dio.

2.3. Gli elementi comuni emersi dalle Analisi

Si tratta di alcuni elementi rilevati pressoché uniformemente e che già inducono ad alcune considerazioni.

2.3.1. Non essendo stata offerta nessuna griglia, la struttura delle analisi differisce da parrocchia a parrocchia. Poiché destinatarie erano le singole comunità parrocchiali è evidente che **il punto focale di osservazione rimane la Parrocchia** (sono rari, soprattutto nella prima fase dell'Anno, i riferimenti alle zone o alla Diocesi anche se non del tutto assenti). Quasi tutte rilevano un considerevole tasso di discordia e disunione all'interno della comunità, fra gli aderenti a diverso titolo. Si riconosce la validità della Parrocchia e di ciò che essa realizza; anche quando si denuncia qualche limite, al rovescio si dice quale dovrebbe essere la realtà. Validità e limite della Parrocchia, in genere sono analizzati in riferimento inscindibile alla missione delle Parrocchie verso persone che colgono ormai più il riferimento antropologico che territoriale e chiedono maggiore fraternità e accoglienza da parte delle comunità.

2.3.2. Le parrocchie trovano riconoscimento più come **organismo sociale, come centro di servizi pastorali e di attività, che come comunità di vita evangelica**. Le stesse necessitano di una verifica circa la dislocazione nel territorio e di un progetto che armonizzi tutti i servizi pastorali tra di essi e con le forze

laicali e presbiterali, per poter offrire una presenza adeguata, incisiva e profetica e rispondere alle mutate esigenze. Si afferma il valore percepito e non attuato della vita coniugale e della testimonianza della vita familiare nella Chiesa e nella società, per una integrale maturazione del mondo giovanile e la trasmissione della fede. Si evidenzia infine il rischio di una fede che prenda la deriva devozionistica e privata.

2.3.3. La mancanza di apertura all'universalità corrisponde a una **debole coscienza dell'essere Chiesa - comunità** (parrocchiale e diocesana). Si avverte l'esigenza che questa qualifichi sempre più la formazione degli operatori pastorali e renda effettive le strutture di partecipazione, in vista di una missione in cui ciascuno sia responsabile di un compito per il bene della stessa (e non dei singoli soggetti o gruppi) e per la salvezza di quanti vivono lontano da essa.

2.3.4. Si percepisce **la potenza dei mass media** che impongono modelli difforni dalla proposta evangelica e si rileva la lettura moralistica di queste realtà che gettano le comunità nella rassegnazione e nello sconforto. Si presenta a tinte fosche e quasi disperata **la condizione dei giovani** (spesso associati ai termini disagio e problematiche), uniformemente descritti come vittime della diffusa immoralità e dell'incremento delle sostanze alcoliche e psicoattive. **La vita coniugale e della famiglia** – in simbiosi con quella dei giovani - viene rilevata con gli stessi toni cupi, raramente cogliendo i segni di speranza che sono diffusi qua e là nelle parrocchie. Le risposte che si prospettano per rinnovare l'atteggiamento della Chiesa verso i giovani e le famiglie, in genere fanno riferimento a persone adulte, – famiglie, laici e preti - che si mettano a servizio, condividendo tempo, interessi e spazi.

2.4. Gli elementi comuni per i singoli livelli di pastorale

Così come è stato fatto in molte Foranie si è provato a **sintetizzare il lavoro delle analisi**, utilizzando una griglia con gli elementi vitali di una Parrocchia. Non si è inteso essere esaustivi, né nell'indicazione dei livelli, né nella quantità dei rilievi emersi.

2.4.1. Liturgia

Ci si ritiene soddisfatti per le liturgie cele-

brate, per la religiosità popolare con le feste patronali, per la partecipazione di buona parte dei fedeli alla S. Messa domenicale e ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tuttavia si lamenta una frattura fra il momento celebrativo e la vita dei singoli battezzati.

In tanti sottolineano il disagio delle divisioni fra sacerdoti, gruppi ecclesiali, singole persone impegnate...mentre tutti celebrano il Mistero.

Anche per la religiosità popolare si constata una carente centralità cristologica ed il rischio di una deriva nel folklore e nella spettacolarizzazione del sacro.

In molti sollevano la richiesta di una formazione 'mistagogica' attraverso cui si comprenda il Mistero celebrato e si avverta il bisogno di tradurlo nella vita.

Si richiede che anche la vita di preghiera, personale e comunitaria, sia maggiormente valorizzata

2.4.2. Catechesi

È diffusa la percezione che il modello 'scolastico' per la catechesi ormai non funzioni più. Anche se non è detto esplicitamente, in molti riprendono l'impianto delle Note della Chiesa italiana sulla riscoperta della fede attraverso il modello catecumenale.

Emergono alcune linee: fare in modo che le famiglie siano maggiormente coinvolte nella formazione catechistica; che sia più forte l'idea di un cristianesimo che è innanzitutto incontro con una Persona; che ci sia più spazio per la conoscenza della Sacra Scrittura; che si consideri catechesi l'esperienza di vita cristiana in quanto tale.

2.4.3. Carità

L'argomento è affrontato in modo quasi marginale, demandando alla carità cristiana la semplice assistenza di qualche persona povera attraverso i generi alimentari.

C'è ancora molta confusione fra Caritas parrocchiale e forme di volontariato e di assistenza.

Manca un visione organica, ordinata e comunitaria della carità come elemento fondante la vita cristiana, che traduce il Mistero celebrato e attualizza il contenuto della Catechesi.

2.4.4. Pastorale del territorio

L'analisi a questo livello rivela una tenuta della parrocchia-istituzione, come centro di servizi pastorali e di attività che trovano la soddi-

sfazione dei fedeli, ma nel contempo avverte una mancanza di presenza incisiva e profetica nel territorio.

In esso prevale una fede “privatistica”, legata alle devozioni e alle tradizioni ma che non riesce a trasformare evangelicamente gli stili di vita. Si denuncia, cioè, il fatto che la comunità parrocchiale si interessa poco del territorio in cui è inserita; quasi non si sente parte di esso e pensa che tutto ciò che accade oltre le proprie mura non le riguarda.

Problematiche gravi come la mentalità mafiosa, lo spaccio di droga, le tante ingiustizie, i disagi, la violenza all’ambiente...non rientrano nell’interesse dei più. Qualcuno chiede di tornare ad una visione di Chiesa che si inserisce nel mondo, fa sentire la propria voce, realizza scelte coraggiose e profetiche.

Si sottolinea anche la necessità di una azione comune fra le diverse parrocchie di uno stesso comune (o con le Unità pastorali o con una più visibile comunione fra i sacerdoti)

2.4.5. Pastorale giovanile

Nella quasi totalità delle analisi emerge la preoccupazione per il mondo giovanile.

Si riconosce che la realtà è complessa e si invoca forte l’intervento della Chiesa con una più efficace pastorale giovanile e con una proposta formativa in grado di far arrivare anche ai giovani l’annuncio di libertà e di vita del Vangelo.

2.4.6. Gruppi, movimenti e associazioni

Si riconosce che la presenza di gruppi, movimenti e associazioni è una benedizione di Dio. Il fiorire di queste realtà laicali ha consentito a molti di avviare cammini di conversione, di partecipazione, di scoperta di carismi, di entusiasmo evangelico.

Tuttavia in tanti lamentano la poca comunione fra i diversi gruppi; a volte, la presenza di più gruppi, all’interno della stessa parroc-

chia, non coincide con una animazione del mondo laicale, quando non scade nella divisione e nell’incapacità di lavorare insieme.

Da parte di tanti emerge la necessità di una formazione in grado di far riscoprire la corresponsabilità laicale nella conduzione della parrocchia.

2.4.7. Organismi di partecipazione

Si registra il fatto che nell’ultimo ventennio vi sia stata una maggiore attenzione a questi organismi ma si dice espressamente che ancora molto rimane da fare. Non ci sono in tutte le parrocchie e non sempre quelli esistenti riescono a lavorare bene.

La storia che ci lasciamo alle spalle risente ancora del ruolo centrale del presbitero il quale, a volte, pensa di dover fare tutto. Emerge la necessità di riscoprire la ministerialità laicale unitamente al rispetto dei fedeli laici, cui compete l’animazione del mondo.

Si chiede, pertanto, che i ministri ordinati riconoscano la funzione degli organismi di partecipazione e siano i primi promotori di una loro ripresa (anche attraverso strumenti formativi), a livello parrocchiale e diocesano.

In particolare tanti invocano trasparenza nella gestione dell’amministrazione parrocchiale, dando effettivo valore al Consiglio per gli affari economici.

2.4.8. Missione

Appare debole la spinta missionaria della Chiesa, sia nel rapporto con il proprio territorio (oltre i confini parrocchiali), che nell’attenzione ad un respiro universale (cattolico). Questa lacuna fa pensare ad una chiusura *ad intra* pericolosa.

2.4.9. Pastorale familiare

Si sono evidenziate le problematiche. Dalle Analisi sono emerse rare esperienze pastorali in atto e lacune nella progettualità pastorale familiare.

3.

LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI EMERSI DALLE ASSEMBLEE FORANIALI

La variegata analisi, fatta in ogni singola parrocchia, ha sollecitato le Foranie a raccogliere gli elementi comuni e ad interrogarsi su cosa il Signore oggi stia chiedendo alla Chiesa agrigentina. Il livello di attenzione qui è stato più elevato, smarcandosi dalla tentazione di rispondere punto per punto alle singole problematiche emerse.

Si è provato a leggere la storia con gli occhi di Dio: Dio che guida la storia e in essa ci salva. Si è posta l'attenzione su **alcuni segni** da interpretare alla luce del Vangelo, per promuovere comunitariamente il rinnovamento della comunità diocesana e parrocchiale, e consentire a tutti di giungere a Cristo e alla sua salvezza.

3.1. PRIMO SEGNO

La spiritualità di comunione ecclesiale che raccordi la liturgia con la vita

In un mondo che aspira all'unità, scossa dai flussi migratori e sollecitata dalla convivenza con persone di altre culture e religioni, anche i credenti vengono fortemente interpellati alla comunione dalla celebrazione eucaristica, culmine e fonte della vita cristiana.

La qualità delle celebrazioni liturgiche è cresciuta e risulta gratificante soprattutto quando, raccolti in unità da Cristo, i fedeli sono tutti invitati alla missione senza alcuna distinzione di appartenenza. I sacramenti continuano a segnare la vita delle famiglie. Tuttavia ancora **la Liturgia non è celebrata con profonda verità**, così da trasformare la vita e portare a testimoniare il Cristo Risorto.

Le appaganti celebrazioni, l'intensificarsi della richiesta di riti e gesti sacri, le diverse spiritualità presenti nella comunità sembrano **non generare comunione**. La comunità appare spesso *"disunita in se stessa"*, divisa in fazioni contrapposte, creando così una maggiore distanza dai non praticanti e dalla vicende del nostro territorio che soffre diversi e antichi mali.

Il bisogno di spiritualità non cresce proporzionalmente con la capacità di vedere

e giudicare la realtà al modo dello Spirito di Cristo. Stenta ad evidenziarsi una piena consapevolezza della dimensione comunitaria vivificante dei sacramenti, partecipati prevalentemente a livello individuale. Ma soprattutto appare ancora lungo il percorso per portare la Parola e l'Eucaristia al centro della vita vissuta dei credenti.

Le molteplici forme di povertà morale, spirituale, culturale e materiale, la presenza momentanea di immigrati che sulle nostre coste sbarcano e la presenza stabile fra noi di cittadini italiani fedeli di altre religioni o che in altro modo ricercano il sacro e il benessere, interpellano i discepoli di Gesù, sulla qualità della vita spirituale ecclesiale e sulla incapacità di partecipare al mondo la comunione d'amore donata.

Alcune **"correnti spirituali"** interpellano la Chiesa: la ricerca del sacro per vie non religiose e la crisi delle istituzioni religiose; la ricerca di silenzio – preghiera – contemplazione, così come l'impegno di tanti nel volontariato a servizio degli ultimi. Queste correnti chiamano la Chiesa ad esprimere la sua natura di "spiritualità di comunione" e a non vivere disincarnata, contristando o spegnendo lo Spirito

Il bisogno di Dio che anche la nostra società manifesta, è vocazione e conversione della Chiesa. Non si tratta di appagare la ricerca superficiale del sacro, ma di trasformare la vita della comunità cristiana "al modo di Dio", per offrire non altre "liturgie", ma la "liturgia della vita", ed ogni credente senta il bisogno di non offrire cose ma di offrire se stesso 'come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio' (Rm 12,1).

3.2. SECONDO SEGNO

Il rapporto fra le generazioni adulte e giovanili, la trasmissione della fede nella famiglia, protagonista nella Chiesa e nella società

La crisi del rapporto tra le generazioni, la critica della "tradizione" e la difficoltà degli adulti a trasmettere la fede, la marcata perce-

zione “individuale” della persona, la difficoltà a determinarsi circa il futuro da costruire e raggiungere, rendono emergente la cosiddetta “questione o problematica giovanile”.

Tutte le comunità parrocchiali hanno intuito **l’invocazione di aiuto del mondo giovanile**. Quando si è dato modo ai giovani di parlare si è preso atto della distanza degli adulti dalla loro invocazione e dal Signore che in essi ci parla.

I giovani vogliono contare nella società non come oggetto di studi sociologici ma come soggetto di azione. Il loro protagonismo mal sopporta una generazione adulta che fa da maestra, quando poi contraddice nei fatti ciò che insegna. Essi amano la comunicazione e soffrono la mancanza di dialogo in famiglia, quando questo non risulti libero dalle paure genitoriali; non sopportano gli autoritarismi ma ricercano l’autorevolezza delle figure parentali; cercano di affermarsi per uscire dall’anonimato e ricercano anche inconsapevolmente dei modelli credibili di riferimento; sono fragili affettivamente ma più attenti al mondo dei sentimenti.

E’ evidente e comprensibile l’amarrezza delle comunità ecclesiali, espressa – a volte con tratti moralistici – per i mille volti del disagio giovanile: alcool, droga, dispersione scolastica, difficoltà nel rapporto con i genitori, disoccupazione e il fatto che buona parte di loro si allontanano dalla vita parrocchiale se non, addirittura, da quella cristiana. Queste istanze variamente colte dalle comunità, possono sintetizzarsi nella espressione definita “**emergenza educativa**”, sinonimo per i credenti, secondo Papa Benedetto XVI, della questione chiamata “trasmissione della fede”.

Pur nelle difficoltà, **la vita della famiglia e le relazioni fra le famiglie** restano una struttura permanente di educazione all’ascolto e al dialogo, da cui la Chiesa diocesana ha da apprendere e a cui offrire le attenzioni primarie della sua pastorale.

Dall’unanime “grido di invocazione” e ricordando la potenza che Dio ha nascosto nelle aspirazioni e nella voglia di cambiamento del mondo da parte dei giovani, le comunità parrocchiali sono invitate a **ricomprendere l’umanità della fede, la bellezza delle relazioni** scevre da moralismi, da “proselitismi”, da estraneamenti derivanti da convinzioni culturali. Tutto ciò se si vuole riscoprire la fede come una educazione alla vita, alle relazioni di ascolto, agli affetti e alle virtù. La fede nasce

dall’ascolto: educarce all’ascolto per tracciare strade e percorsi per il futuro, senza paure che precludono.

3.3. TERZO SEGNO

La Chiesa e il rapporto con il territorio

Il fatto che solo in poche analisi emerga il rapporto fra parrocchia e territorio, solleva più di un interrogativo sull’identità della comunità ecclesiale.

All’attenzione delle parrocchie **sfugge la lettura del territorio**, con le sue problematiche (disoccupazione, degrado...) e le sue piaghe (mafia, pizzo, usura, corruzione, immigrazione e sfruttamento).

Emerge comunque un maggiore desiderio di legalità e di giustizia sociale, di formazione alla carità, accoglienza dello straniero, attenzione a chi soffre e all’ambiente. Necessitano **scelte coraggiose** che portino clero e laici a tagliare definitivamente la collusione con una politica clientelare e interessata. **Le comunità avvertono la mancanza di presenza incisiva sul territorio ma non trovano adeguata motivazione** e preparazione per proporsi ad esso se non con attività pastorali tradizionali.

Timidamente le parrocchie si accorgono che è necessario un **lavoro d’insieme** che unisca le forze in un progetto comune. Si evidenzia il crescente **superamento della territorialità parrocchiale**, in quanto i fedeli cercano di trovare spazio in quelle comunità o in quei gruppi e movimenti dove maggiormente trovano accoglienza.

La maggioranza dei battezzati resta **fuori dalla pratica sacramentale** e **pochi** sono coloro che sono disposti ad **impegnarsi nella vita di comunità**. I nuovi insediamenti abitativi e lo svuotarsi dei centri storici interpellano i pastori a considerare se la **distribuzione geografica delle parrocchie** serva le vere necessità del territorio.

Il Buon Pastore, che cerca anche le pecore che non sono nell’ovile, richiama ad una pastorale più coraggiosa che renda il territorio “luogo teologico” in cui Dio si rivela e salva.

Dal **mondo della comunicazione**, che ha modernizzato i suoi linguaggi emerge il bisogno che la Chiesa renda più comprensibile e attuale il suo messaggio e verifichi quanto e come utilizzi i mezzi di comunicazione sociale.

L'Anno paolino è stato un segno che forse non è stato colto appieno.

Chi vive nel territorio vuole essere aiutato a vivere i suoi problemi e interagire con tutte le forze operanti in esso. **I poveri gridano attenzione e giustizia** e forte sale la richiesta di uscire fuori dall'anonimato. *“Perché mi offrite sacrifici senza numero? Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova” (Is 1,11.17).*

Dal Vaticano II (GS in particolare) la Chiesa diocesana riceve la precisa indicazione che il mondo con le sue gioie ed i suoi dolori è il segno per eccellenza al quale essa deve guardare.

3.4. QUARTO SEGNO

La Chiesa popolo di Dio: presenza e ruolo dei laici e rapporto con i presbiteri

E' un segno dei tempi la presenza di laici desiderosi di partecipare responsabilmente alla vita parrocchiale. Anche la crescita dei ministeri laicali rivela un maggiore inserimento nella vita ecclesiale. Le Assemblee parrocchiali, foraniali e zonali li hanno visti protagonisti.

Purtroppo è da registrare una **scarsa funzionalità di molti Organismi** di partecipazione che danno ancora ai presbiteri una preponderanza nelle scelte pastorali.

Il **rapporto laici - presbiteri** è per lo più improntato a reciproca fiducia ma la collaborazione non è ancora definita nelle reciproche competenze. Emerge un forte **bisogno di formazione e di corresponsabilità** che passa attraverso una maturazione della vocazione e ministerialità laicale e sacerdotale. La richiesta di una maggiore e più qualificata formazione dei laici è un segno che interpella la Chiesa a potenziare il suo progetto formativo.

E' stato evidenziato lo scandalo che ancora esiste in tante comunità per le **difficoltà relazionali tra sacerdoti** di tutte le età e la **necessità di una formazione permanente** ed integrale che accompagni i Sacerdoti dalla formazione in Seminario alla chiara testimonianza di comunione e di fraternità nel presbiterio.

La Chiesa, soprattutto nei suoi ministeri ordinati, istituiti e di fatto, deve porsi in discussione, superando autoreferenzialità, supponenza, autoritarismi, possibili risorgenti tendenze clericali paralizzanti.

Si avverte una **mancanza di collegamento fra parrocchia e diocesi**.

La presenza di tanti gruppi, movimenti e associazioni rivela la vivacità del mondo laicale anche se alle volte si registra una chiusura dei medesimi come esperienza esaustiva di Chiesa.

Lo Spirito interpella a edificare il corpo di Cristo, “ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia di ogni membro che cresce nella carità” (cfr. Ef 4, 16).

Dalle Assemblee zonali è emerso chiaramente un diffuso e generale bisogno di rinnovamento nei tre campi della **formazione, comunione e missione**.

Le comunità ecclesiali agrigentine avvertono la **necessità di un cambiamento** per:

4.1. Vivere realmente il Mistero che celebrano nella Liturgia.

La dimensione spirituale, e non solo liturgica, appare slegata dalla vita quotidiana. Se da un lato si avverte una forte esigenza di spiritualità e si moltiplicano le iniziative spirituali, dall'altro si nota che le esperienze spirituali vissute non riescono a incidere in maniera determinante sulle scelte di vita.

Occorre:

- orientarsi verso una celebrazione liturgica che sia azione ed espressione di comunione dell'intera comunità. La **comunione** fra i presbiteri, fra i laici (gruppi, movimenti...), fra gli operatori pastorali potrebbe essere già una prima testimonianza viva dell'efficacia di quanto si celebra;
- sostenere l'anelito alla **collaborazione fra parrocchie**: ciò lascia intendere che stiano maturando le condizioni per riprendere, meglio definire e porre in essere le Unità Pastorali;
- che le nostre liturgie, finestre sull'eternità, aiutino alla riscoperta della dimensione escatologica e sacrale del tempo dell'uomo, sapendo coniugare prudenza e coraggio per rendere le manifestazioni della **pietà popolare più cristologiche** e meno folkloristiche;
- riportare la Liturgia vicino alla vita e viceversa con una **pastorale sacramentaria** che leghi la ricezione del sacramento all'effettiva vita di fede e di comunità;
- rivedere gli **orari delle celebrazioni** liturgiche, per rispondere meglio alle mutate condizioni di vita dei fedeli.
- recuperare la **dimensione liturgica**

della vita intera, in cui ogni laico prenda consapevolezza che ogni ambiente di vita (lavoro, famiglia, vicinato, volontariato ...) è il luogo giusto e sacro in cui offrire un sacrificio di lode.

4.2. Portare Dio alle famiglie e ai giovani, aiutandoli a scoprire la vita come parte di un disegno di Dio.

Occorre recuperare in senso ampio la **pastorale vocazionale**. I giovani sono in ricerca del senso della loro vita. Gli adulti devono accompagnarli in questo, aiutandoli a decodificare i segni di Dio nella loro vita.

Si avverte pertanto l'esigenza di **puntare sulla formazione** di giovani e famiglie attraverso:

- un **accompagnamento personalizzato**, in contrasto con la massificazione della cultura contemporanea, portato avanti da operatori che abbiano (o siano disposti ad acquisire) specifiche competenze su problematiche e tematiche giovanili;
- **l'opera di sacerdoti e laici** che si dedichino totalmente a questo servizio vivendo i luoghi dei giovani e impegnandosi a instaurare con loro relazioni di amicizia e fiducia e ad accostare le famiglie per coinvolgerle nella missione educativa;
- l'individuazione di **itinerari di crescita nella fede** che aiutino i giovani, i coniugi e gli adulti in genere, a riscoprire il significato del loro essere cristiani;
- l'attuazione di una **Pastorale di strada**, i cui luoghi e tempi siano quelli dei giovani e delle persone che vivono nel territorio;
- la programmazione di una **pastorale familiare** più incisiva, mirata a responsabilizzare i coniugi circa la loro crescita e i genitori circa la loro funzione di educatori alla fede.

4.3. Guardare al territorio come a luogo di incarnazione.

Nella pastorale non si può prescindere dalla **dimensione missionaria**. L'anelito alla

missionarietà si avverte un po' ovunque nel bisogno di vivere i luoghi degli uomini, anche se allo stesso tempo si chiede aiuto alla Diocesi perché ci si sente impreparati e timorosi.

Occorre investire risorse umane e spirituali per elaborare e attuare **progetti formativi** che sappiano coniugare fede e vita, stimolare il senso di legalità e giustizia sociale, fornire gli strumenti culturali ed esperienziali necessari perché il cristiano possa avere parte attiva nella società, anche attraverso il suo personale impegno politico.

L'attenzione al territorio non può prescindere dal riconsiderare in esso la **redistribuzione delle parrocchie e dei sacerdoti** operando con coraggio scelte che ridiano agli stessi radicalità e credibilità. Occorre creare – sulla base di motivazioni d'ordine spirituale – l'abitudine alla **programmazione comunitaria** e agli incontri assembleari ad ogni livello di vita ecclesiale: dalla Parrocchia alla Diocesi, passando per la Città e il Vicariato Foraneo.

Risulta urgente una **valorizzazione dei Mass Media** e un lavoro sinergico con le istituzioni e gli enti, pubblici e privati, che già operano nel sociale.

Il moltiplicarsi delle presenze straniere nel territorio delle diverse zone pastorali richiede inoltre un'**attenzione** specifica per le **minoranze cristiane** che vi risiedono.

In ogni caso e per ogni povero, **l'esercizio della carità** deve superare il puro assistenzialismo con interventi programmati e qualificati, anche a livello diocesano, e anche attingendo a fondi di finanziamento pubblici e privati, che mirino a restituire alla persona in difficoltà dignità e futuro.

4.4. Riscoprire la specificità della “vocazione laicale”.

Restituendo alla liturgia il valore propulsore verso un impegno concreto nel mondo e proiettando le attività pastorali sul territorio, **i laici riacquistano la propria identità** di “lievito” che, agendo dal di dentro, fa lievitare la pasta.

Le **Scuole di formazione sociale e politica** richieste da più parti, la realizzazione di progetti caritativi, il coinvolgimento delle scuole e delle famiglie, sono tutte attività in cui i laici possono essere protagonisti.

Occorre che gli **organismi di partecipazione** svolgano effettivamente la loro funzione. Il ruolo insostituibile dei laici in essi deve avere lo scopo di fornire alla comunità una chiave di lettura più laica della realtà e di contribuire alla individuazione di percorsi concreti che rispondano alle istanze sociali, formative e spirituali del territorio.

Alla riscoperta della vocazione laicale deve accompagnarsi, affinché si realizzi vera comunione e sinergia fra i carismi, un'altrettanto indispensabile **riscoperta della “vocazione sacerdotale”**. Anche i sacerdoti devono essere accompagnati nella riscoperta, alla luce del Vaticano II e dell'anno dedicato dal S. Padre al sacerdozio, di ciò che più intimamente rientra nel sacerdozio ministeriale perché sia valorizzato il sacerdozio comune dei fedeli.

Si avverte, a tal fine, l'esigenza di **investire ancora nella formazione di sacerdoti e laici** perché, ciascuno nelle sue specificità, riscopra motivazioni e stili di vita evangelici.

“SIA OGNUNO PRONTO AD ASCOLTARE” LETTERA PASTORALE DELL’ARCIVESCOVO PER L’ANNO DELL’ASCOLTO

Carissimi sorelle e fratelli,
a tutti auguro la grazia e la pace di Dio nostro Padre.

All’inizio del mio servizio pastorale – lo scorso 17 Maggio – ho accolto con gioia il vostro abbraccio e la vostra calorosa accoglienza. Vi rinnovo il mio grazie per le vostre preghiere e per le tante manifestazioni di affetto che mi avete regalato in questi mesi.

Da parte mia vi assicuro che da subito ho imparato ad amare questa Chiesa alla quale mi sento già fortemente legato.

Leggendo e ascoltando la Sua storia, ho appreso con quanta cura siano stati realizzati negli ultimi decenni i vari piani pastorali diocesani, che ormai sono parte viva e consolidata del tessuto ecclesiale; sì, perché un piano pastorale è sempre attenzione a ciò che il Signore vuol comunicarci e a ciò di cui gli uomini hanno bisogno per lasciarsi incontrare da Lui.

Insieme agli organismi diocesani, per l’anno pastorale 2008-09, vi invito ad un particolare esercizio di vita ecclesiale: a vivere, cioè, **“l’anno dell’ascolto”**. Di cosa si tratta? Mi viene subito in mente un’immagine che fa parte della nostra vita quotidiana: ogni volta che dobbiamo uscire di casa, per affrontare impegni e fatiche, sentiamo il bisogno di guardarci allo specchio per meglio presentarci agli altri.

L’anno dell’ascolto vuole essere il tempo in cui la Chiesa agrigentina si guarda allo specchio per riconoscere le meraviglie che il Signore ha compiuto in essa e per capire cosa fare per presentare un volto bello, capace di far conoscere agli uomini della nostra terra il Bel Pastore che guida e ama la storia.

L’atteggiamento dell’ascolto è alla base delle grandi esperienze dell’animo umano: la fede nasce dall’ascolto di Dio, l’apprendimento scaturisce dall’ascolto del maestro, l’educazione è agevolata dall’ascolto dei figli ... Anche per noi l’ascolto vuole essere un momento di crescita e di maturazione ecclesiale.

Ci farà compagnia l’icona dei discepoli di Emmaus (Lc 24). Il Risorto, che affianca i due che ritornano verso casa, si mette prima in

ascolto della loro storia, dei fatti accaduti, delle amarezze e delle speranze del cuore, e poi chiede di ascoltarlo.

In quest’anno proveremo ad ascoltare e a verificare gli ultimi decenni del nostro cammino; tante cose sono state fatte (piani pastorali, scelte, programmi, prassi ecclesiali...) sulla base di studi e di profonde intuizioni portate avanti con grande tenacia dai miei predecessori. Leggeremo attentamente tutta questa ricca tradizione non con l’atteggiamento del giudizio ma con quello di chi vuol tirare fuori dal *“tesoro cose nuove e cose antiche”*.

Focalizzeremo l’attenzione su tre aspetti:

1. l’analisi della storia che ci lasciamo alle spalle;
2. il discernimento sul presente e sulle sfide che lo riempiono;
3. le prospettive per il cammino che si apre davanti a noi.

Proveremo a leggere con attenzione il passato soprattutto per afferrare i punti di forza sui quali si è investito e che hanno contribuito a farci camminare come Chiesa. Insieme alle luci, forse si vedrà qualche ombra (è normale che ci sia!); la capacità di intravederla ci aiuterà ad evitare, per il futuro, strade infruttuose.

Per il presente dovremmo fare attenzione ai ‘segni dei tempi’, a ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa qui e ora. Perché essere comunità dei credenti oggi è diverso rispetto a venti o trent’anni fa: ci troviamo a fronteggiare nuove sfide, difficoltà, potenzialità, esigenze, scenari (pensiamo ai fratelli che arrivano da altri paesi, ai disagi giovanili, alla ricchezza tecnologica...) che dobbiamo essere capaci di riconoscerli e di affrontarli evangelicamente.

Gli uomini e le donne di oggi si aspettano un annuncio nuovo del Vangelo; non un annuncio che cammini di pari passo con le mode del tempo ma che riesca a creare modi nuovi di essere per rispondere fedelmente al Dio dei vivi e non dei morti.

Quindi, è necessaria una lettura attenta e sapiente del presente, che si scrolli di dosso il peso di certe nostalgie e che ci consenta di capire cosa vuol dire essere Chiesa del Risorto

oggi, in questo territorio così bello e così travagliato insieme.

Infine – dopo aver letto il passato ed interpretato il presente – proveremo a dare qualche linea conseguente per il futuro. Tale risultato costituirà certamente la premessa e la sostanza per i prossimi piani pastorali.

Così, alla fine dell'anno pastorale, sapremo qualcosa in più delle cose di casa e del tesoro di famiglia e sapremo affrontare con sapienza ed entusiasmo il cammino che il Signore aprirà davanti a noi.

Chiedo a tutti di mantenere lo stile della comunione. L'ascolto o la verifica non è operazione difficile riservata a 'pochi addetti ai lavori', ma sia impegno gioioso di tutti. S. Paolo, quando parla della Chiesa, usa l'immagine del corpo per indicare che tutti facciamo parte dell'unica realtà che ha Cristo come capo; e il corpo vive dell'unione armonica delle membra le quali si sentono parte di un sistema di vita più grande che li comprende e li valorizza e sentono il bisogno l'uno dell'altro. Dunque tutti siamo chiamati in causa, pronti a far sentire la nostra voce.

I livelli in cui proveremo ad ascoltarci saranno tre: quello parrocchiale, quello foraniale e quello diocesano. Ogni momento sarà preceduto e preparato da incontri di SOP (Scuole Operatori Pastoralisti) e culminerà con una assemblea in cui verranno raccolti i vari contributi (indicazioni più precise le troverete all'interno di questo sussidio). E' vero che la metodologia da utilizzare sarà importante e servirà a raggiungere meglio i risultati sperati, ma è ancor più importante lo stile che sostiene il metodo scelto: comunione, famiglia, amicizia, franchezza, amore alla Chiesa, ricerca della verità, desiderio di crescere, ascolto sincero ... Sono tutti atteggiamenti che devono caratterizzare l'anno dell'ascolto.

Particolare attenzione chiedo affinché anche a coloro che solitamente non frequentano i nostri ambienti (i cosiddetti 'lontani', che non sono tanto coloro che non vengono da noi ma coloro che noi non avviciniamo) venga prestata uguale attenzione per sentire il loro pensiero sul passato o su cosa si aspettano da noi credenti.

Ci attende un anno impegnativo ed avvincente in cui tutti i figli di Dio che vivono in questa terra di Agrigento si devono sentire coinvolti in un'esperienza che - se vissuta alla luce di Dio - potrebbe lasciare il segno.

In questa logica di comunione vorrei che tutti vi sentiate coinvolti: sacerdoti, diaconi, ministri istituiti e straordinari, istituti di vita consacrata, uffici di Curia, organismi di partecipazione, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi, giovani, operatori pastorali ...

Proviamo ad ascoltarci - anch'io lo farò - e ad ascoltare quanto lo Spirito ha da dire a questa Chiesa.

I due di Emmaus dopo aver raccontato allo Sconosciuto e dopo averlo ascoltato e riconosciuto nello spezzare del pane, lasciano perdere il ritorno rassegnato verso casa e vanno, con passo spedito, a Gerusalemme per annunciare a tutti l'accaduto. Sono fiducioso che anche noi faremo la stessa esperienza, dopo aver ascoltato la nostra storia e Colui che né è l'artefice. Col cuore pieno di gioia, diremo a tutti che il Risorto è in mezzo a noi e rende sempre nuova la nostra storia.

La Vergine Immacolata, donna del silenzio e dell'ascolto, S. Paolo apostolo, nel cui anno muoviamo i nostri passi, ci aiutino a vivere bene quest'anno, affinché ancora e sempre questa Chiesa possa dire al suo Sposo: 'Eccomi, avvenga di me quello che hai detto'.

Vi saluto con grande affetto e invoco su tutti la benedizione del Signore.

Agrigento 21 settembre 2008

+ Don Franco, Vescovo



In copertina: STUDIO ALETTI, **I discepoli di Emmaus**